



DOMENICA
26 SETTEMBRE 2021
anno XXV n° 39

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXVI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B — Il settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 3 OTTOBRE 2021
XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO — Anno B

Dio, che hai creato l'uomo e la donna, perché i due siano una vita sola, principio dell'armonia libera e necessaria che si realizza nell'amore; per opera del tuo Spirito riporta i figli di Adamo alla santità delle prime origini, e dona loro un cuore fedele, perché nessun potere umano osi dividere ciò che tu stesso hai unito.

Per il nostro Signore

Prima lettura (Gen 2,18-24)

I due saranno un'unica carne.

Dal libro della Genesi

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse:

«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 127)

Rit. Ci benedica il Signore tutti i giorni della nostra vita.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!

Seconda lettura (Eb 2,9-11)

Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza.

Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (1Gv 4,12)

Alleluia, alleluia! Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. **Alleluia!**

Vangelo (Mc 10,2-16)

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.

† **Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro. **Parola del Signore**

Ascoltiamo la Parola di Dio

Lunedì 27 settembre ore 21

Nella Canonica di San Paolo

O Dio, che in ogni tempo hai parlato al tuo popolo per bocca dei profeti, effondi il tuo Spirito, perché ogni uomo sia ricco del tuo dono, e a tutti i popoli della terra siano annunciate le meraviglie del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive...

Prima lettura (Num 11,25-29)

Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo

Dal libro dei Numeri

In quei giorni, il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.

Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.

Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 18)

Rit.: *I precetti del Signore fanno gioire il cuore*

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.
Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti.

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.

Seconda lettura (Gc 5,1-6)

La vostre ricchezze sono marce.

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!

Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente.

Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage.

Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Dio

Canto al Vangelo (Gv 17,17)

Alleluia, alleluia! La tua parola, Signore, è verità; consacraci nella verità. **Alleluia!**

Vangelo (Mc 9,38-43.45.47-48)

Chi non è contro di noi è per noi.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala.

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Parola del Signore

Ascoltiamo la Parola di Dio

Lunedì 27 settembre ore 21

Nella Canonica di San Paolo

Si scrive «tasse» ma vuol dire senso civico e amore cristiano

Evasore, non ti vergogni?

Tra astensione ed evasione fiscale

la parola “tasse” si intreccia con il legame tra rappresentanza democratica e lealtà fiscale. Perché il modo migliore per far pagare le tasse ai cittadini, per chieder loro di contribuire – e, quindi, per farli diventare contribuenti – non è quello della semplice imposizione, ma occorre convincerli, attraverso un dialogo necessario e continuo.

Occorre farli sentire rappresentati e renderli consapevoli di come vengano utilizzati i soldi delle loro tasse. È necessario perché ogni sistema di rappresentanza, nella storia, ha sempre avuto delle cause e delle conseguenze anche sul piano tributario. È stato così sin dal Medioevo: così hanno fatto i nobili in Inghilterra, con la *Magna Charta*; così hanno fatto i nostri Comuni con gli imperatori che scendevano d’Oltralpe. E, via via, così è stato in tutti i Paesi dove si sono organizzate le prime forme di rappresentanza di nobili, clero, cittadini, motivate principalmente dal controllare il potere di re e imperatori di prelevare e spendere i soldi di quelli che allora si chiamavano i sudditi. Ed è così, a maggior ragione, ancora oggi nelle moderne democrazie dove non esistono più sudditi, ma cittadini.

I coloni della Virginia si ribellarono alle tasse imposte dalla corona inglese in nome di un principio semplice e disarmante: «*no taxation without representation*». Non volevano pagare le tasse imposte da rappresentanti che non avevano eletto. Ed è stato così anche nella storia recente del nostro Paese, dove moltissimi cittadini hanno continuato a essere comunque onesti verso lo Stato, pur non sentendosi rappresentati; ma molti altri hanno disertato tanto le urne quanto i loro obblighi fiscali. Non si sono sentiti in dovere di essere fiscalmente leali verso lo Stato e si sono sentiti legittimati a non contribuire a un *bene* che non hanno più percepito *comune*.

L’astensionismo e l’evasione fiscale sono, in maniera diversa, entrambi espressione del nostro senso di appartenenza a una comunità, del nostro sentirci parte dello Stato, di quello Stato di cui siamo direttamente responsabili con i nostri comportamenti di ogni giorno, tasse comprese, e con il voto e il volto che diamo alle persone che devono rappresentarci.

Nel nostro Paese, invece, succede spesso che in tanti paghiamo le tasse, ma lo facciamo come se ci venissero imposte da un’entità estranea e astratta chiamata Stato. «In Italia il contribuente non ha mai sentito la sua dignità di partecipe alla vita statale [...]. Il contribuente italiano paga bestemmiando lo Stato; non ha coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovrana. L’imposta gli è imposta» Piero Gobetti. Lo Stato, invece, siamo noi, con le nostre piccole e grandi scelte di ogni giorno. Del resto, il termine più esatto per indicare le tasse sarebbe “tributo”, che viene dal termine tribù, tra le quali, nell’antica Roma, venivano suddivisi i cittadini e, quindi, ripartito il peso delle spese da sostenere in comune. Oggi, invece, con argomentazioni autoassolutorie, troppo spesso pensiamo di poter sottrarci a quell’obbligo, ritenendo che gli evasori siano gli altri, e mai noi. Quando, per esempio, convinti di adottare un comportamento immediatamente conveniente per noi, evitiamo di pagare le tasse, finendo per contribuire così anche noi allo smantellamento dello stato sociale (che vuol dire le pensioni, la sanità pubblica, la scuola, l’assistenza...).

Per i cristiani tutti, inoltre, il dovere civico di pagare le tasse assume una forza e un valore ulteriori per l’invito di Gesù di rendere «a Cesare quel che di Cesare» (Matteo, 22, 21) e, quindi, a riconoscere il diritto dello Stato di riscuotere i tributi. Un riconoscimento che venne espresso in un momento storico in cui i tributi non erano principalmente destinati al bene comune e alla costruzione di quello che oggi chiamiamo, appunto, lo stato sociale, ma servivano a mantenere le corti dei sovrani e i loro eserciti per conquistare il mondo. Ma, allora,

cosa ci direbbe il Nazareno oggi? Cosa penserebbe delle tasse destinate alla costruzione del bene comune, per garantire spese sanitarie, assistenza, istruzione? Userebbe ancora quelle stesse parole o si spingerebbe oltre, sottolineando che nel mondo odierno le tasse sono uno dei modi possibili per amare il nostro prossimo, per non voltargli le spalle, per mettersi nei suoi panni? Che rinunciare a una parte dei propri guadagni per farsi carico di chi è rimasto indietro può essere una manifestazione d’amore? E che far sì che la trasparenza, l’efficienza, l’umanità di questo sistema è affar nostro e non di qualcun altro. Le tasse rappresentano il modo più semplice per trovare le risorse necessarie per consentirci di vivere insieme. Ecco, le tasse sono una sola parola, che riassume tutte le parole che riguardano il nostro stare insieme. Sono il prezzo che paghiamo per essere una comunità. Il prezzo delle nostre strade, delle nostre scuole, dei nostri ospedali, dei mezzi di trasporto pubblico con i quali ci muoviamo; il prezzo degli stipendi dei nostri medici, degli insegnanti, di chi chiamiamo in nostro aiuto quando ci sentiamo in pericolo, dopo un terremoto o un’alluvione; il prezzo di chi garantisce l’ordine pubblico o ci giudica dinanzi ai tribunali; la retribuzione dei nostri amministratori, e dei politici che abbiamo scelto per guidarli. E sono anche il prezzo necessario per non lasciare indietro gli ultimi, i più poveri, i più piccoli, i più indifesi. Le tasse – belle o brutte che siano – rappresentano solo quel prezzo. Quando non lo paghiamo, stiamo lasciando che un altro paghi per noi. Magari corrompendo. E, allo stesso tempo, ci sentiamo comunque legittimati a continuare a usufruire delle strade, dell’illuminazione pubblica, delle biblioteche, degli ospedali, delle scuole, delle forze dell’ordine e della protezione civile, dei mezzi di trasporto e di tutto quello che lo Stato riesce a far funzionare proprio grazie alle tasse pagate dagli altri.

Ma i conti così non tornano. Né quelli economici, né quelli etici, né alla fin fine quelli personali. Senza lo Stato saremmo tutti più poveri, più deboli, più indifesi. Per poter assolvere ai suoi compiti, infatti, lo Stato deve chiederci di pagare le tasse. E noi non dovremmo dimenticare mai che questo è un dovere civico. Un dovere che ci viene rammentato anche dalla Dottrina sociale della Chiesa. Una prima rilettura del dovere di lealtà fiscale, nella storia recente della storia della Chiesa, è stata compiuta con il Concilio Vaticano II, che ha esortato i cittadini a non trascurare «il dovere di apportare alla cosa pubblica le prestazioni, materiali e personali, richiesta dal bene comune» (*Gaudium et spes*, 75), puntando il dito verso tutti quelli che «non si vergognano di evadere con vari sotterfugi e frodi alle giuste imposte e agli altri obblighi sociali» (Gs, 30).

Il Catechismo della Chiesa cattolica, ci ricorda che: «La corresponsabilità nel bene comune comporta l’esigenza morale del versamento delle imposte» (n. 2240). Ed è stato san Giovanni Paolo II, nell’Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, a rivendicare che «la Chiesa non rinuncia a stigmatizzare la pratica dell’evasione fiscale». In tempi più recenti, infine, è arrivata una risposta ancora più chiara con le parole di papa Francesco, che ci ha ricordato come al mondo d’oggi ci siano ormai molti «modi per curare, sfamare, istruire i poveri, e alcuni dei semi della Bibbia sono fioriti in istituzioni più efficaci di quelle antiche. La ragione delle tasse sta anche in questa solidarietà, che viene negata dall’evasione ed elusione fiscale, che, prima di essere atti illegali sono atti che negano la legge basilare della vita: il reciproco soccorso». Il dovere di pagare le tasse ha un valore prettamente civico che grava su tutti gli appartenenti a una comunità, che grava su tutti i cittadini. Ma per i cristiani tutti dovrebbe assumere un valore ancor più profondo, che non può essere liquidato con troppa facilità. *Ernesto Maria Ruffini (Direttore dell’Agenzia delle Entrate)*

Dal 4 ottobre, a Massenzatico, alle ore 21, ogni primo lunedì del mese si terranno le prove di canto del coro dell’UP.

Giornata del migrante e del rifugiato l'invito a pensare sempre di più al plurale. Il futuro delle nostre società è a colori. No ai nazionalismi chiusi e aggressivi

La Chiesa sia sempre più cattolica

Il futuro delle nostre società è "a colori", «arricchito dalle diversità e dalle relazioni interculturali». Una sfida che è anche un invito alla Chiesa perché diventi sempre più cattolica, cioè universale. Sono due dei passaggi più significativi del **Messaggio del Papa per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato**, che sarà celebrata il prossimo 26 settembre. Il tema scelto da Francesco è: "Verso un noi sempre più grande", che richiama al bisogno di pensare e ragionare al plurale, nella consapevolezza che abbiamo tutti bisogno degli altri, che nessuno si salva da solo. Una lezione imparata una volta di più durante la pandemia, nei confronti della quale, ribadisce il Pontefice, «la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora maggiormente in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica».

Il rischio infatti è quello di cedere ai «nazionalismi chiusi e aggressivi e all'individualismo radicale che «sgretolano o dividono il noi, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa». Una condizione in cui «il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli altri: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali».

Si tratta invece di sovvertire questa logica, di impegnarci «perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità». E in primo piano in questo servizio ci deve essere la Chiesa chiamata a essere sempre più cattolica.

«Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire – scrive il Papa – ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente. In effetti, dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante nell'unica casa, componente dell'unica famiglia». Ma questa cultura dell'accoglienza e del rispetto vicendevole, non può limitarsi alla comunità dei credenti, va estesa all'umanità intera. **L'appello, allora, è «a camminare insieme verso un noi sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso».** Un abbraccio che non può dimenticare la tutela della casa comune, impiegando bene i doni «che il Signore ci ha affidato per conservare e rendere ancora più bella la sua creazione». Uomini e donne, in ogni parte del mondo, conclude il Papa, siamo chiamati a sognare e a farlo insieme. «Come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra casa comune, tutti sorelle e fratelli».

ECOLOGIA INTEGRALE: EDUCARE... allo stupore, al rispetto, al disgusto

Settembre è da qualche tempo per molti non solo il mese del rientro nella normale quotidianità lavorativa, associativa, educativa (scuola, sport), ma anche il mese di una maggiore attenzione e impegno verso il creato, le sue leggi, la sua bellezza e fragilità, la cura della sua salute.

Settembre è anche per molti della nostra società locale il mese della vendemmia e del raccolto di altri frutti della terra: una ragione in più per apprezzare come tutto sia collegato e interdipendente. Papa Francesco sottolinea con forza simile verità nell'enciclica *Laudato si'*.

Con queste righe vorrei attirare l'attenzione sul duplice impegno imprescindibile per tutti noi: quello di carattere ambientale e quello di natura sociale. Lo faccio soffermandomi brevemente su tre modalità di comportamento, esse stesse interdipendenti, e per di più costitutive di ciò che consideriamo **educazione**: allo stupore, al rispetto, al disgusto...

Educazione allo stupore

Secondo alcuni pensatori umanisti, "lo stupore è la porta della saggezza" (A.J. Heschel) e conduce ben oltre la semplice conoscenza. "La vita non è che la continua meraviglia di esistere" (R. Tagore).

Molti pensano che nella scuola moderna c'è troppo poco spazio per lo stupore. Il risultato negativo è duplice: molti giovani, sbagliando, lasciano la scuola quanto prima, essendo per loro luogo di fatica sterile, una imposizione di lavoro (job), non un lavoro creativo (work), appassionante e utile, almeno in prospettiva. L'altra conseguenza negativa, anche più grave e deleteria, riguarda l'uso che viene fatto della conoscenza/scienza/intelligenza, quando, accantonato o dissolto lo stupore, l'universo dello studente si riduce a intreccio mercantile, centro di attrazione commerciale in continua espansione, prodotto da un sistema finanziario fuorviante, guidato dall'unico imperativo dell'interesse e del lavoro, al servizio di chi è già iniquamente troppo ricco. E la scuola, in definitiva, finisce per essere asservita a questo sistema senz'anima, né coscienza, né pietà.

Pensiamo, per esempio, ad Auschwitz e al nazismo, opera di un *popolo colto*. "Noi credevamo che i tedeschi fossero un popolo colto. Non potevamo credere che fossero capaci di provocare una tale sofferenza" (Nuam Reznic, il Comandante russo, tra i primi ad entrare nel campo di sterminio).

Sconcertante eppure vera e profetica è anche l'osservazione di Thomas Berry: "Oggi, gran parte della distruzione del pianeta avviene per mano di persone che hanno acquisito un dottorato di ricerca". Non dovrebbe essere questo un campanello d'allarme per tutti gli educatori, gli insegnanti, i genitori, i politici e gli stessi studenti? La follia dei colti insipienti, rimasti da tempo senza stupore, meraviglia e gratitudine, diventerà sempre più arrogante e spietata. Già F. Nietzsche, un secolo fa, aveva intuito che la razionalità umana si stava dirigendo verso "un'orgia di violenza"... Occorre suscitare dentro di noi e in chi ci incontra il gusto del bello, lo stupore per il nostro corpo, la grazia dei colori, la meraviglia della luce, il silenzio dal cielo, il canto delle foreste, il moto perpetuo delle correnti marine, il fiorire della vita, i cambiamenti e i frutti delle stagioni, i gemiti discreti della terra... Tutto è "sorpresa radicale" per chi sa fermarsi, e vuole coesistere e convivere con armonioso e rispettoso respiro vitale.

Diversamente, senza la capacità, l'abitudine, la possibilità di fermarci, di osservare, di scoprire, di meravigliarci, di commuoverci, senza l'educazione allo stupore *in-fantile* cioè silenzioso, tutto diventerà confusione assordante, perderà consistenza, luce e colore, senso e finalità. E tutto ci troverà indifferenti, sazi e nauseati, solo avidi e aggressivi verso un mondo sempre più grigio, pesante, prefabbricato, con polvere di amianto e di cemento anche in fondo al cuore, destinato a sgretolarsi, nonostante l'imponenza, quasi sempre quella di un eco-mostro.

Come non confrontare le Torri gemelle con le cascate di Iguazù: quelle furono simbolo di gloria oscura, queste restano fonte di luminosa vita... **Emanuele Benatti**

**Sabato 2 ottobre Gavassa ore 11 matrimonio di
Francesca Marzi e Gabriele Davoli**

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 26 SETTEMBRE XXVI DOMENICA del Tempo Ordinario ANNO B

9.30 SANTA CROCE + defunta Lorenza
10 GAVASSA † Arduino Ruozzi
11 MASSENZATICO † fu Diletto Alfonso; fu Aiello Stella
11.15 SAN PAOLO

LUNEDÌ 27 SETTEMBRE

18.45 SAN PAOLO
20.30 GAVASSA † Tommaso Muto

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE

18.45 SANTA CROCE
20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA
18.45 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE

18.45 SANTA CROCE

VENERDÌ 1° OTTOBRE

20.30 GAVASSA

SABATO 2 OTTOBRE

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA
18.30 SANTA CROCE + Gianna Scalise
20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 3 OTTOBRE XXVII DOMENICA del Tempo Ordinario ANNO B

9.30 SANTA CROCE
10 GAVASSA
11 MASSENZATICO
11.15 SAN PAOLO

Nicola Ortolani ha accettato la designazione Un altro diacono a Gavassa?

È giunta al termine la seconda tappa del percorso che le parrocchie della nostra Unità Pastorale hanno intrapreso per l'ordinazione di nuovi diaconi.

Dopo la preparazione effettuata nei primi mesi di quest'anno, le votazioni effettuate l'ultima domenica di maggio ha permesso alle parrocchie di individuare diversi possibili candidati a questo ministero. Tra essi Nicola Ortolani della parrocchia di Gavassa ha accettato la designazione e presto inizierà il percorso che nel giro di alcuni anni lo porterà a essere ordinato diacono.

Domenica 26

Giornata del Migrante e del Rifugiato

Domenica 26 Settembre è la Giornata del Migrante e del Rifugiato che ha per tema: "Verso un NOI sempre più grande".

È un invito ad allargare le braccia e il cuore. Le braccia per la preghiera e il cuore per essere generosi.

L'Ufficio Migrantes ha organizzato per Domenica pomeriggio - ore 15.30 - nella Cattedrale di Reggio Emilia, una Meditazione musicale su Testi di Papa Francesco.

Come comunità parrocchiali siamo inviatati alla preghiera e ad esprimere la nostra condivisione nella colletta durante la messa.

Ciclostilato in proprio ad uso interno in Via Fleming

Domenica 3 ottobre

Al circolo "La quercia" Iniziativa benefica a favore della casa protetta don L. Messori.

Fritto misto di mare con contorno da asporto.

Sabato 2 Gavassa ore 19:30 incontro gruppo famiglie

Domenica 3 ottobre

Festa delle Famiglie al Parco Tocci di Reggio E.

"Un pomeriggio di famiglie tra giochi, musica, favole e racconti di vita familiare".

Dalle 16,00 alle 18,00 Adorazione Eucaristica e sacramento della Riconciliazione

nella Chiesa di Sant'Agostino

Green pass secondo le disposizioni ministeriali

Commento al Vangelo di oggi È di Dio chi regala un sorso di vita

Maestro, quell'uomo non è dei nostri. Quel forestiero che fa miracoli, ma che non è iscritto al gruppo; che migliora la vita delle persone, ma forse è un po' eretico o troppo libero, viene bloccato. E a capo dell'operazione c'è Giovanni, il discepolo amato, il teologo fine, "il figlio del tuono", ma che è ancora figlio di un cuore piccolo, morso dalla gelosia. «Non ti è lecito rendere migliore il mondo se non sei dei nostri!». La forma prima della sostanza, l'iscrizione al gruppo prima del bene, l'idea prima della realtà! Invece Mosè, nella prima lettura, dà una risposta così liberante a chi gli riferisce di due che non sono nell'elenco eppure profetizzano: magari fossero tutti profeti...

La risposta di Gesù, l'uomo senza frontiere, è molto articolata e molto alla Mosè: Lascialo fare! Non tracciare confini. Il nostro scopo non è aumentare il numero di chi ci segue, ma far crescere il bene; aumentare il numero di coloro che, in molti modi diversi, possano fare esperienza del Regno di Dio, che è gioia, libertà e pienezza.

È grande cosa vedere che per Gesù la *prova ultima* della bontà della fede non sta in una adesione teorica al "nome", ma nella sua capacità di trasmettere umanità, gioia, salute, vita. Chiunque regala un sorso di vita, è di Dio. Questo ci pone tutti, serenamente e gioiosamente, accanto a tanti uomini e donne, diversamente credenti o non credenti, che però hanno a cuore la vita e si appassionano per essa, che sono capaci di inventarsi miracoli per far nascere un sorriso sul volto di qualcuno. Il vangelo ci chiama a «stare accanto a loro, sognando la vita insieme» (*Evangelii gaudium*, 74). *Chiunque vi darà un bicchiere d'acqua... non perderà la sua ricompensa.*

Un po' d'acqua, il quasi niente, una cosa così semplice e povera che nessuno ne è privo.

Gesù semplifica la vita: tutto il vangelo in un bicchiere d'acqua. Di fronte all'invasività del male, Gesù conforta: al male opponi il tuo bicchiere d'acqua; e poi fidati: il peggio non prevarrà.

Mosè e Gesù, maestri della fede, ci invitano a non piantare paletti ma ad amare gli orizzonti, a guardare oltre il cortile di casa, a tutto l'accampamento umano, a tutta la strada da percorrere: alzate gli occhi, non vedete quanti semi dello Spirito volano dappertutto?

Quante persone lottano per la vita dei fratelli contro i demoni moderni: inquinamento, violenza, fake news, corruzione, economia che uccide? E se anche sono fuori dal nostro accampamento, sono comunque profeti. Sono quelli che ascoltano il grido dei mietitori non pagati (*Giacomo* 5,4) e ridanno loro parola, perché tutto ciò che riguarda l'avventura umana riguarda noi. Perché tutti sono dei nostri e noi siamo di tutti. **Ernes Ronchi**